

**Fantasia** Il calcolo dei nuovi indicatori di benessere che premia le riforme. Poi la correzione alla chetichella..

# Il mega errore nel Def che fa schizzare i redditi

» FRANCO MOSTACCI

Nel fumoso documento di economia e finanza (Def), che fa da base alla programmazione economica triennale del governo, è spuntata l'interessante novità del "Benessere equo e sostenibile" (Bes). Non senza enfasi, si legge che "l'Italia è il primo Paese dell'Ue e del G7 dove il governo è tenuto a valutare in maniera sistematica, *ex ante* ed *ex post*, l'impatto delle politiche sulle diverse dimensioni del benessere".

**IL PASSAGGIO** non è irrilevante. Negli anni a venire il Pil resterà al centro delle politiche economiche, ma si inizierà almeno a tener conto degli effetti della crescita economica nei confronti delle altre dimensioni che rappresentano la qualità della vita, in primo luogo sociali e ambientali. A decidere le variabili di controllo da prendere in considerazione sarà il Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile, presieduto dal ministro dell'Economia. Una scelta che sancisce la prevalenza della politica sugli aspetti scientifici e accademici che da qualche anno animano il dibattito intorno al tema. Per il momento, su base sperimentale, sono stati selezionati quat-

tro indicatori: il reddito medio disponibile pro capite aggiustato per i trasferimenti in natura ricevuti dalla pubblica amministrazione e dalle istituzioni non profit; un indice di disuguaglianza del reddito disponibile; il tasso di mancata partecipazione al lavoro e le emissioni ambientali di anidride carbonica e altri gas. Per ciascuno di essi sono indicati nel Def i dati di consuntivo dal 2014 al 2016 e le stime tendenziali e programmatiche per il 2017-2020. Ma proprio il primo degli indicatori è al centro di un grande infortunio, forse dettato dalla fretta, ma che sicuramente poteva essere gestito in maniera migliore dal ministero dell'Economia.

Il Programma di Stabilità 2017, pubblicato il 13 aprile sul sito del ministero, metteva a confronto il reddito medio disponibile pro capite "a prezzi correnti", cioè inglobando l'inflazione, con il Pil pro capite a prezzi costanti (che invece è al netto dell'inflazione). Un confronto impari e insensato, in cui è normale che il primo corra più del secondo perché incorpora il fisiologico aumento dei prezzi. Non secondo il ministero, però, per il quale era un segnale che "l'indicatore recupera dalla crisi molto più de-

cisamente del Pil pro capite (reale, cioè senza inflazione ndr)". Solo successivamente il grafico a pagina 8 è stato sostituito - senza peraltro alcuna indicazione di errata correzione - e ora si può leggere che "l'indicatore recupera dalla crisi seguendo grosso modo la dinamica del Pil pro capite (questa volta inteso in senso nominale, quindi con l'inflazione ndr)".

**ALDI LÀ** dello spiacevole episodio, sarebbe stato opportuno spiegare perché il reddito medio annuo pro capite indicato nel Def è maggiore di 3.500 euro rispetto all'omologo indicatore valutato dall'Istat nel Rapporto sul Bes. Resta ora da verificare se negli anni a venire il reddito disponibile aggiustato terrà lo stesso ritmo del Pil pro capite nominale, oppure se la flebile crescita economica premierà soprattutto imprese e settore finanziario. Già ora qualcosa non torna. Il confronto tra il quadro di previsione tendenziale e quello programmatico (quest'ultimo incorpora le scelte compiute dal governo) fa infatti emergere che il reddito disponibile aggiustato delle famiglie resta indifferente all'aumento dell'Iva previsto nel 2018 (la "clausola di salvaguardia"), quando invece toglierebbe almeno 300 euro pro capite l'anno. Per renderlo un vero indicatore del benessere, andrebbe depurato dall'Iva, le accise e le imposte su consumi e risparmio,

